

Ci siamo.

Il grande giorno è arrivato. Tra le tue dita dietro una patina di plastica stropicciata svettano i numeri 3 e 0, affastellati da righe rosse e bianche. Trenta. È un numero importante, pensi tra te e te, molto lontano dal numero 18 e pericolosamente vicino al 40. Svetta silenzioso e solitario nella metà dello scaffale luccicante e festoso delle decorazioni, uno spartiacque tra le candeline gioiose e scherzose dei venti e quelle austere dei quaranta. Le candeline dei trenta sono confuse, come se anche i fabbricanti fossero indecisi se siano gli ultimi anni da ragazza o i primi da adulta.

Ed è quello che ti chiedi ogni mattina davanti allo specchio, scrutando una pelle che inizia a cedere, un ventre ancora piatto, vuoto di vita, un senso di colpa scandito da un orologio di cui hai perso il controllo. Le domande insistenti di tua madre, i continui “avrei potuto, se solo avessi”.

La tua contemplazione assorta viene interrotta dalla commessa del supermercato che ti chiede di andare un po' più in là. Prendi il tuo carrello giallo e prosegui il tuo pellegrinare.

La lista delle cose da comprare per la tua festa è lunga e complessa. Hai impiegato giorni a cercare di capire cosa fosse indispensabile e cosa no. L'insicurezza trapela dalle numerose parole cancellate con un frego e poi riscritte poco sotto, dai continui asterischi e dai “solo se c'è”. Una lunga riflessione e scrematura che ha impresso, sul tuo taccuino stropicciato e ingiallito, le tue priorità.

Come per la lista degli invitati. All'inizio lunga, superflua, fatta di nomi per intero e cognomi abbreviati. Giorno per giorno, hai sfoltito i nomi, ti sei chiesta quante di queste persone ti conoscano davvero e hai sentito un'improvvisa onda di solitudine. Hai pensato a tutte le persone che hanno abitato la tua vita per poi andarsene, a tutti i nomi dimenticati. A tutti quelli che si sono portati via qualcosa di te e che oggi riconosceresti appena. A come tutto cambi un po', giorno dopo giorno, un granello di sabbia alla volta, fino a diventare un deserto iriconoscibile. Così, sul tuo taccuino sono rimasti pochi nomi, mai cancellati. Piccole oasi nel Sahara. Questi, gli invitati.

Le corsie del supermercato sono distese infinite e affaccendate, savane abitate da leoni in cerca della propria preda, clienti che, come cacciatori di diamanti, vanno alla ricerca del muesli integrale al miglior prezzo. Chi si avvicina alla preda è scrutato di sottocchio nel timore che gli venga sottratto l'ultimo esemplare di biscotto in offerta.

Le scritte a caratteri neri sui cartelli gialli scandiscono le fasi della vita, creando corridoi di ansie e preoccupazioni. Al reparto “infanzia e primi anni” giovani mamme chine a scegliere la marca dei pannolini ipoallergenici, allarmate dalle prime chiazze rosse. Giovani coppie nel reparto “intimi ed altro” guardinghe e imbarazzate tra preservativi e lubrificanti. Anziani nel reparto surgelati in una vita scandita da monoporzioni, promesse e abbandoni.

Attraversi lentamente questa giungla urbana di animali in cerca di risposte. Hai passato tutta la tua vita come assorta, con la testa bassa a raggiungere il prossimo obiettivo. E adesso, non sai più quale sia il posto giusto per te. Ti sembra di essere lontana anni dalle gite al reparto alcolici, pomeriggi che sapevano di ebrezza e proibito. L'eccitazione che saliva all'idea di perdere ogni freno inibitorio. La voglia di dimenticare. Un gruppo di ragazzi chini sulle vodka aromatizzate in offerta. Una delle ragazze incrocia il tuo sguardo. Sorride. No, ti sembra che questo non ti appartenga più. Abbandoni gli scaffali che un tempo conoscevi a memoria e prosegui oltre.

Certo, ci sono state scelte, punti di svolta. Decisioni. La cicatrice in fondo al tuo ventre, ad esempio. Pensavi di poter scegliere cosa fare della tua vita, di poter catalogare tutto, come in un supermercato. Dare ordine al caos, stabilire una successione di eventi e scaffali da seguire per non sentirsi presa alla sprovvista. Ma un pomeriggio ti sei ritrovata seduta sul pavimento del tuo bagno con dieci stick che dicevano tutti la stessa cosa. Blu. E questo, non era previsto. No, quello scaffale si doveva trovare molto più in là, doveva esserci un errore. Così hai cercato di rattoppare nell'unico modo possibile. Una lunga fila di attesa, il tuo nome pronunciato a mezza voce da un

giovane medico, la domanda “ne sei sicura?”. No, non ne eri sicura. Ma dovevi ristabilire l’ordine, la sequenza corretta degli eventi. Così, hai preso tre respiri profondi, hai contato fino a dieci e sei caduta in un sonno profondo. Al risveglio, una cicatrice era tutto quello che restava.

Lo scaffale cosmetici ti osserva dall’alto. Acido ialuronico, vitamina C , retinolo, antiossidante. Parole fino a ieri estranee, ma che da oggi abiteranno le tue paure. Tinte per capelli rossi, rosa, marroni, neri. La modella sulla confezione “perfect black” ti scruta con intensità, come se già sapesse del capello grigio argentato trovato qualche giorno fa allo specchio, un riflesso inaspettato nella luce opaca del tuo bagno. Lo hai strappato subito e nascosto. Adesso, però, realizzi che quello era solo il primo campanello di una lunga serie di caducità e imperfezioni. Capelli che imbiancano, rughe, zampe di gallina, maniglie dell’amore, la pelle che penzola in maniera disordinata e flaccida dal tuo bicipite. Un nuovo vocabolario da imparare a memoria. Un’ispezione quotidiana per fotografare il lento cedere del tuo corpo. Il reparto cosmetici ti invita a prendere nota della tua finitezza e ti offre il rimedio sicuro a tutto, promettendoti una giovinezza senza fine. Ti scuoti per un secondo, riprendi a respirare e scappi dalle occhiate giudicanti delle modelle dalla pelle levigata.

Invecchiare. Era una parola che ti era sempre sembrata distante, astratta. Una parola che sarebbe spuntata un giorno per caso parlando del più e del meno, i capelli argentati e la pelle avvizzita. Adesso ti rendi conto che era qualcosa di più subdolo, nascosto nello scorrere dei giorni, nel passare delle scelte. Qualcosa che ha a che fare con la delusione di tua madre allo scoprire la cicatrice sul tuo ventre. O con il ricordo di ogni uomo che ti ha attraversato, lasciandoti ferite sulla pelle. Pensi che forse invecchiare significa solo questo, avere cicatrici su tutto il corpo che non vanno più via.

La fila per la cassa sembra interminabile. Ognuno osserva con la coda dell’occhio il carrello del vicino, di soppiatto. Avrò preso tutto quello di cui avevo bisogno? Il confronto con l’altro sembra rassicurarti. Certo, qualche piccolezza sfugge sempre ma in fondo sono cose di cui potrai fare a meno. O forse no? Un dubbio improvviso ti assale. Ti volti indietro. Gli scaffali del supermercato ti si svelano nella loro realtà di dedalo infinito di possibilità e scelte in cui il cliente, stordito, non può che perdere qualcosa. E se tutto ciò che hai nel carrello fosse inutile? Se nella scelta avessi sempre tralasciato ciò che davvero era importante? Crisi esistenziali ti assalgono, visioni di vite e realtà alternative ti si parano davanti agli occhi. Forse, a quest’ora, avresti dovuto essere accanto alla giovane mamma a preoccuparti per un figlio appena nato, o forse no, avresti dovuto essere al fianco di un ragazzo a scegliere oggetti di perdizioni per una notte di passione. Ogni corsia ti svela un’alternativa che hai lasciato cadere dietro di te negli anni, scelta dopo scelta.

La fila avanza. Dietro di te qualcuno comincia a bofonchiare. Torni alla realtà, all’unica realtà che puoi dire di conoscere. È il tuo turno. Inizi a scansionare oggetto dopo oggetto alla cassa automatica. Ti senti osservata e giudicata dallo sguardo silenzioso di chi ti sta accanto. Lo senti, il confronto implacabile con le aspettative e il giudizio altrui, ti segue barcode dopo barcode. Finalmente, l’ultimo oggetto passa. La cassa evoca dubbi esistenziali. “Sei sicuro di non voler aggiungere altri prodotti?”. Deglutisci. Ne sei davvero sicura? Premi sul “sì, termina e paga”. Il rumore del pagamento accettato ti solleva, adesso puoi ricominciare a respirare.

Ti volti un’ultima volta indietro, ad osservare in silenzio il dedalo infinito che piano piano si dissolve. Prendi le buste ed esci.

Fuori splende un tramonto infuocato.